

«No, non firmo» Ciampi blocca il decreto e lo sfascio ambientale

Il capo dello Stato chiede chiarimenti al governo
Soddisfatte opposizione e associazioni ambientaliste

di Marzio Cencioni / Roma

NIENTE FIRMA Gliel'avevano chiesto circa un anno fa diverse associazioni ambientaliste: «Signor Presidente, non firmi quella legge». E Carlo Azeglio Ciampi le ha accontentate. Prima di apporre la propria firma sul decreto legislativo che attua la legge delega

in materia ambientale, il presidente della Repubblica ha deciso di vederla chiara. Ciampi ha bloccato tutto e scritto al governo una lettera per fare alcune osservazioni di metodo e chiedere chiarimenti. Determinante per il capo dello Stato il parere negativo espresso dalla Conferenza Unificata. E contro la «legge ecomostro» (come era stata ribattezzata) da tempo Regioni, Province e Comuni avevano sollevato la propria voce. Ciampi ha colto il dissenso generale sulla normativa ed è venuto incontro alle preoccupazioni degli enti locali. Grande la soddisfazione per l'altolà del Presidente. Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni, vede nei dubbi di Ciampi «la conferma più autorevole delle numerose preoccupazioni e critici-

che Regioni ed autonomie locali avevano sollevato in modo unanime. Sotto questo profilo - rimarca Errani - il parere negativo espresso in sede di Conferenza unificata è stato l'ultimo atto di un iter che ha saltato ogni dialogo ed ogni forma di concertazione». Per Lorenzo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani (Anci), «il semplice fatto che un testo di questa portata abbia ottenuto il parere negativo da parte della conferenza unificata, ovvero della sede propria per il confronto fra le istituzioni centrali, regionali e locali, dimostra come non sia stata perseguita in alcun modo la strada della concertazione».

Fabrizio Vigni (Ds) ed Ermete Realacci (Margherita) trovano nelle perplessità del Capo dello Stato la conferma «dell'assurdità del provvedimento» mentre Alfonso Pecorearo Scario (presidente dei Verdi) chiede le dimissioni del ministro Matteoli. Per Sergio Gentili (responsabile nazionale Ambiente Ds) «era inevitabile che una mostruosità giuridica come questa de-

stasse perplessità e la posizione di Ciampi conferma, come abbiamo denunciato in questi mesi, la natura conflittuale che questo decreto presenta con le normative europee e con le funzioni costituzionali delle Regioni, nonché il parere negativo espresso dalle principali associazioni di settore». «Questa legislatura si conclude in maniera ingloriosa anche per il ministro Matteoli che, dopo aver governato contro l'ambiente, si è ritrovato ad ottenere una delega attraverso tre voti di fiducia, ma ad arrivare ugualmente fuori tempo massimo» ha dichiarato Valerio Calzolaio, della presidenza del gruppo Ds della Camera.

Estrema soddisfazione nelle associazioni ambientaliste. Per Fulco Pratesi (direttore Wwf) «Il rinvio del capo dello Stato dimostra come la tenace battaglia condotta dal Wwf fosse tutt'altro che ideologica o di parte» mentre per Francesco Ferrante (direttore generale di Legambiente) «ora che il nostro accorto appello è stato accolto si può parlare del funerale della delega ambientale».

Da Palazzo Chigi solo una nota. «Come è già stato opportunamente precisato, il Presidente della Repubblica ha semplicemente chiesto chiarimenti al Governo sul decreto legislativo di attuazione della Legge delega ambientale. La Presidenza del Consiglio non mancherà di fornire al più presto ampie e documentate risposte su tutti i punti sollevati».



Il presidente Ciampi nel suo studio. Foto Ap

Il decreto

Un testo controverso: sei i settori riformati

Sono sei i settori in cui è diviso il decreto legislativo che attua la legge Delega Ambientale approvato in prima lettura il 18 novembre 2005 e in terza lettura lo scorso 10 febbraio: difesa del suolo; tutela dell'aria; danno ambientale; procedure di valutazione ambientale; rifiuti e bonifiche; tutela e gestione delle acque.

Diversi punti di contestazione Innanzitutto «rompe» l'accordo firmato il 4 ottobre 2001 tra il ministro Matteoli, le Regioni e gli Enti locali con cui veniva concordato un lavoro comune.

Le Regioni Il decreto legislativo in materia ambientale - accusano da tempo Regioni ed autonomie locali, che nei mesi scorsi hanno scritto un documento col pieno accordo del mondo dell'ambientalismo - non si limita a coordinare, riordinare o integrare «ma stravolge il sistema attuale e mina le fondamenta su cui poggia l'intera normativa».

Le associazioni ambientaliste avevano da tempo espresso un giudizio negativo sull'applicabilità delle norme e sul loro effetto sull'ambiente. Dal mondo della ricerca era giunto un appello al Presidente della Repubblica a non firmare il decreto.

In attesa di trapianto si uccide in ospedale

Aveva bisogno di un fegato nuovo, non ha resistito
I medici: non c'erano le condizioni di urgenza

di Massimiliano Amato / Napoli

IL SOLE di Pietro Terminiello si è spento improvvisamente alle due di un pomeriggio prefestivo. Non un attimo in più, ha pensato. I mesi trascorsi a fare la spola tra

Torca di Massa Lubrense, sulla Penisola Sorrentina, dove viveva con la moglie e tre figli (il più piccolo ha 5 anni), e il centro trapianti dell'ospedale universitario di Padova, dove da settembre era in lista d'attesa per un fegato nuovo, gli sono sembrati secoli. Lunga un'eternità deve essergli apparsa l'ulteriore attesa per quell'organo dal quale dipendevano le sue possibilità di sopravvivenza. Una gravissima forma di cirrosi epatica gli aveva devastato il fegato, la depressione gli ha azzerato la ragione. Non un attimo in più: sabato pomeriggio era solo, in una camera del reparto di Medicina, al terzo piano dell'ospedale Santa Maria della Misericordia di Sorrento, quando ha fermato il timer. Ha spalancato la finestra, è salito sul davanzale e si è lasciato andare. Lo hanno raccolto due portanti, ma ormai era tardi: Terminiello, 48 anni, idraulico, aveva già smesso di soffrire. Un suicidio che rinfocola le polemiche sulle liste d'attesa per i trapianti d'organi; qualcuno aveva ipotizzato problemi di compatibilità e tempi lunghi. Falso, almeno secondo i medici che lo avevano in cura: «Il paziente, con gruppo sanguigno A, era nelle primissime posizioni», afferma il professor Davide D'Amico, direttore del dipartimento scienze chirurgiche e trapianti d'organo dell'Università di Padova. «Le cartelle mi dicono che era terzo o quarto in lista. Era in ottima evidenza per essere sottoposto al trapianto». Questione di giorni, addirittura. All'ospedale di Sorrento medici e infermieri del reparto di Medicina sono sotto choc. Terminiello era tornato dal Veneto una decina di giorni fa e era stato subito ricoverato per un ciclo di cure in attesa della chiamata. «Era un paziente modello - si lascia scappare un'ausiliaria - anche se spesso si chiudeva in se stesso». Per il resto bocche cucite, anche perché sul suicidio di sabato è intervenuta la magistratura, che vuole vederci chiaro. La Procura di Torre Annunziata ha disposto il sequestro della salma, rimandati anche i funerali. «Si tratta di una grande tragedia umana, ma questo gesto estremo credo sia stato dettato più da una situazione di disperazione personale, a fronte di una prevista attesa ridotta a pochi mesi», afferma il professor Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti.

In Italia, secondo Paese in Europa per numero di donatori e primo per qualità degli interventi, il tempo medio di attesa per un trapianto di fegato (1.100 solo nel 2005) è di circa un anno e mezzo. Tempi che

spesso si riducono grazie alle tecniche dello «split liver» (l'utilizzo di un solo organo per due interventi) e del trapianto da donatore vivente. Poco più di 1500 i pazienti in lista d'attesa; il tasso di mortalità nel periodo che precede l'intervento è attestato intorno al 6 per cento. Numeri che non sono riusciti ad aver ragione dell'angoscia che si era impadronita dell'idraulico di Torca. Il direttore del Cnt, però, non ha nulla da rimproverare ai suoi colleghi di Padova: «Non c'erano elementi che rendessero necessario un trapianto urgente. È stato fatto tutto quello che si poteva fare, con grande attenzione verso la situazione umana del paziente. Resta il fatto che quella di una persona in lista d'attesa per un trapianto è una situazione in ogni caso molto difficile».

NAPOLI

Primo trapianto di cassa toracica

Si sente bene, non vede l'ora di riprendere i suoi hobby e freme per ricominciare a vivere. Luigi Gentilella è l'uomo che, affetto da un'estesa recidiva di tumore della parete toracica anteriore, per la prima volta al mondo, lo scorso 22 febbraio, ha subito un intervento di ricostruzione della gabbia toracica con trapianto d'osso prelevato da cadavere. A mettere a punto l'intervento, mai eseguito prima, è stata l'equipe del professor Gaetano Rocco, primario della Chirurgia Toracica dell'Istituto dei tumori Pascale di Napoli. Il signor Gentilella, salernitano, professore di Lettere di 64 anni, non aveva speranze di sopravvivere.

Nel marzo del 2005 era stato sottoposto ad un primo intervento durante il quale il professor Rocco gli aveva asportato quattro costole e una massa tumorale grande 18 centimetri per 10. Ma il male si era ripresentato con una recidiva di vaste proporzioni, tale da richiedere metodiche innovative.

Proprio la mancanza di alternative convinse il professor Rocco ad adottare una tecnica mai usata prima. «Arrivammo alla determinazione che forse dovevamo osare - ha raccontato Rocco - Le metodiche in uso non sarebbero state sufficienti per ricostruire la parete toracica anteriore, così pensammo di ricostruire la gabbia toracica utilizzando ossa di cadaveri».

Pinelli, bufera su Albertini: «Mossa elettorale»

Il sindaco di Milano ha cambiato sulla lapide la dicitura «ucciso» con «morto». Ferrante: «Una provocazione»

di Susanna Ripamonti

LAPIDE A PINELLI Con formidabile tempismo, il sindaco di Milano Gabriele Albertini ha deciso di scatenare una bagarre pre-elettorale e post scontri di piazza

coi centri sociali, per surriscaldare un clima politico già caldo. La decisione di sostituire la lapide commemorativa dell'anarchico Giuseppe Pinelli, deposta 28 anni fa dagli anarchici milanesi, è stata contestata ieri in consiglio comunale dai tre esponenti di Rifondazione comunista. Pinelli, il ferroviere ingiustamente accusato della strage di piazza Fontana, che il 15 dicembre del '69 entrò in questura con le proprie gambe per essere interrogato e ne uscì defenestrato, era ricordato come un uomo «ucciso innocente». Adesso, per decisione della Giunta comunale milanese, è sempre «innocente» ma «morto tragicamente».

Così, poco prima dell'inizio dei lavori del consiglio comunale, i consiglieri di Rifondazione hanno esposto sui loro banchi manifesti raffiguranti la targa originaria. Il presidente Vincenzo Giudice, ha sospeso la seduta per circa mezz'ora, fino a quando i manifesti non sono stati rimossi. Poi, in aula è iniziato il dibattito. Il sindaco aveva giustificato l'operazione sostenendo che si trattava di una promessa fatta alla vedova del commissario Luigi Calabresi, all'epoca responsabile dell'Ufficio Politico della questura di Milano. Un modo per togliere una

«macchia» dal ricordo di Calabresi che sicuramente «quel reato non ha commesso». Per Emanuele Fiano, capogruppo della Quercia, «pur capendo la famiglia Calabresi, non era ne il modo ne il tempo per fare questa operazione. Quello della Giunta è stato un cinico calcolo elettorale».

Gli anarchici hanno annunciato che giovedì, accanto alla lapide comunale rimetteranno quella originaria. Mauro Decortes, portavoce del circolo anarchico milanese Ponte della Ghisolfia spiega: «Vedo che qualche politico già si affanna a dire che la targa messa dal Comune certamente verrà rotta, io credo che sarebbe un atto senza senso. Noi anarchici infatti non abbiamo alcuna intenzione di rimuovere o danneggiare lapidi, chiediamo che la nostra vecchia lapide venga rimessa al suo posto accanto a quella nuova, non c'è alcun problema. La lapide del Comune e la nostra possono convivere perché Pinelli è un simbolo di tutte le vittime dell'ingiustizia ed è un pezzo della storia di questo Paese e come tale è giusto ricordarlo».

Il candidato dell'Unione alla poltrona di sindaco, Bruno Ferrante, attacca Albertini: «Mi sembra che si sia proceduto con un metodo provocatorio. Abbiamo bisogno di serenità, di un confronto sui programmi; e invece pare che questa gente colga ogni occasione per buttare benzina sul fuoco».

Del cambio si era parlato più volte negli anni scorsi. Mai però si era passati ai fatti. Per metterla in pratica si è atteso il favore del buio, per evitare, come dice Albertini, il possibile «concorso della follia». In pratica, un blitz.



La lapide com'era



La nuova lapide la parola morto è stata coperta con la vecchia dicitura ucciso. Foto di Tonino Sgro TamTam

BREVI

Aereo Napoli-Torino

Manda un sms-burla alla moglie prima di imbarcarsi
Ma scatta l'allarme terrorismo all'aeroporto

Blindati, tiratori scelti, uomini armati di mitra e giubbotti antiproiettile a circondare un aereo dell'Alitalia. Un equivoco, frutto di un sms incauto («Se non mi senti entro un'ora e mezzo guarda la tv... ti ho sempre amato») inviato da Claudio Urciuolo (42 anni, funzionario di un ufficio stampa) alla moglie. La donna si è allarmata moltissimo e ha avvertito la Polizia di Napoli, poi l'allerta è passata alla polizia di Caselle che ha fatto scattare il dispositivo di emergenza antiterrorismo. L'uomo è stato denunciato per procurato allarme.

Roma

Protesta dell'Associazione italiana fisioterapisti
«La Fisioterapia non è uno sport»

L'Aifi (Associazione italiana fisioterapisti) scende oggi in piazza per protestare contro la legge 27/2006 che ha reso equipollente la laurea in scienze motorie (nata dalla trasformazione dell'Isef) a quella di fisioterapia. Secondo l'Aifi «sarà possibile che chi si occupa oggi nelle palestre della persona sana e del benessere domani si occupi di gravi patologie, di malati di Parkinson, Alzheimer, sclerosi...».

21 Marzo / Giornata internazionale contro il razzismo

Antisemitismo, islamofobia, scontro di civiltà
Contro ogni fondamentalismo
Per una società aperta e plurale

Roma, martedì 21 marzo / ore 10.30

Sala Placido Martini, Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a

In presenza: Annamaria Rivera (Università di Bari)

INTERVENCIONI: Sandro Portelli (Consigliere per la Memoria del Comune di Roma)

Maria Vittoria Tessitore (Università Roma III), Clara Gallini (Università La Sapienza, Roma)

Abdallah Redouane (segretario del Centro Culturale Islamico d'Italia)

Victor Maglar (Assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Roma), Lomazzo Trucchi (presidente Aegji)

Roberto Di Giovan Paolo (Direttore ANCORE), Rita Candeloro (Segretaria FLO-CCIL)

Piero Soldini (CCIL), Andrea Billau (giornalista), Amara Lakhous (giornalista-scrittrice)

COORDINATA: Filippo Miraglia (Responsabile Immigrazione Arci)

arci